

SULL'ORIGINE DI GRUMO NEVANO L'ALTOMEDIOEVO (V-IX sec. d.C.)

GIOVANNI RECCIA

In precedenti articoli¹ sono state affrontate le problematiche relative alla formazione di Grumo Nevano in connessione con lo sviluppo degli insediamenti sannito-romani e del successivo avvento del cristianesimo. Più volte è stato evidenziato come la prima attestazione documentale di *Grumum*/Grumo risalga all'877 d.C.² e quella di *Nivano*/Nevano al 1120 d.C.³, ovvero al 944 d.C. come ipotizzato⁴, mancando per il periodo comprendente la fine dell'impero romano ed il sec. IX una qualsiasi ulteriore documentazione. In tale contesto proveremo, con l'ausilio delle fonti dirette ed indirette, a ricostruire i profili storico-militari e territoriali che possono aver interessato l'area grumese, insistente sulla via atellana, nonostante l'oscurità che abbraccia i secoli dopo Cristo dal V al IX.

BIZANTINI E LONGOBARDI⁵

La fine dell'impero romano d'occidente è normalmente individuata nella morte di Romolo Augustolo avvenuta nel 476 d.C., ma in realtà già alla fine del IV sec. d.C. i segnali della decadenza dell'impero erano evidenti. Ultimo punto di contatto con la presenza romana, rinvenibile in area grumonevanese, è l'iscrizione latina dedicata a

¹ G. RECCIA, *Sull'origine di Grumo Nevano: scoperte archeologiche ed ipotesi linguistiche*, in «Rassegna Storica dei Comuni» («RSC»), anno XXVIII n. 110-111 (2002) e *Sull'origine di Grumo Nevano: culto, tradizione e simbolismo agricolo-pastorale*, in «RSC», anno XXIX n. 116-117 (2003).

² B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia, Acta translationis S. Athanasii*, Napoli 1892 e A. VUOLO, *Vita et Traslatio S. Athanasii Neapolitani Episcopi*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2001.

³ A. DI MEO, *Annali critico diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, Napoli 1795.

⁴ Trattasi del toponimo Vivano: G. RECCIA, *Sull'origine: culto* cit. e Giovanni Monaco, *Chronicon Vulturense*, doc. 105, a cura di V. FEDERICI, Roma 1925. Tenendo presente che al casale di Nevano è ricondotto il toponimo *Vinano* citato nel 1308, M. IGUAÑEZ, L. MATTEI CERASOLI e P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae (RD) Campania*, Città del Vaticano 1942, alla stessa Nevano/Vivano-Vinano credo che vada ricondotto anche il toponimo *Bivano* (con il *campus de piro*) presente in età normanna nelle vicinanze di Aversa, A. GALLO, *Codice Diplomatico Normanno di Aversa (CDNA)*, doc. CIX, Napoli 1927. Inoltre tali Stefano de Vivano e *Fundato de Vibano* sono presenti negli anni 949 e 1016, *Regi Neapolitani Archivi Monumenta (RNAM)*, docc. A54 e 300, Napoli 1845-1861. È utile specificare che in Italia non esiste alcun comune in *Vinano/Vivano/Bivano/Vibano*, DE AGOSTINI, *Enciclopedia della geografia*, Novara 1998, tranne i simili Vivara (NA) e Vivaro (PN), derivati dal latino *vivarium*, “luogo di piante”, UTET, *Dizionario di toponomastica*, Torino 1990. Vi sono però toponimi che storicamente mantengono l'alternanza $v > b > v$, come, UTET, *op. cit.*, Bovino (FG) e Vibanati (SA), connessi all'etnico sannita *vibinates*, *Bivona* (AG), ricordata come *Bibona/Vivona* e Vibo Valentia (RC), antica *Vibona/Bibona/Bivona*. Atteso che già conosciamo il legame fonetico $n > v > n$, per il principio della proprietà transitiva abbiamo anche $b > n > b$, con un'eguaglianza $n = v = b$. Se *Vivano* corrisponde a Nevano, essendo ad essa documentalmente antecedente, non può tralasciarsi di considerare una derivazione etimologica da un prediale latino con suffisso in *-ano* legato alla *gens Vibia* anziché *Naevia*, anch'essa di origine osca, presente in tutta la Campania dal II sec. a.C. come rilevato da G. D'ISANTO, *Capua romana*, Roma 1993.

⁵ Sui Bizantini ed i Longobardi, in generale ed in Italia: G. GAY, *L'Italia meridionale e l'Impero Bizantino*, Firenze 1917, N. CILENTO, *Italia meridionale longobarda*, Napoli 1966, J. MISCH, *Il Regno Longobardo d'Italia*, Roma 1979, G. HERM, *I Bizantini*, Milano 1989, N. CHRISTIE, *I Longobardi*, Genova 1995 e E. ZANINI, *Le Italie bizantine*, Bari 1998.

Celio Censorino risalente al III/IV sec. d.C.⁶. Da questo momento e sino al IX sec. d.C. vi è quella perdita di “memoria storica” di cui si è fatto cenno⁷, sempre che non si ritengano attendibili le notizie riportate dal Pratilli⁸. In ogni caso già nel 439 d.C. i Mauri e nel 455 d.C. i Vandali, scesi in Italia e saccheggiate Roma, avevano imperversato in Campania e nell’area atellana, ed allo stesso modo gli Eruli e gli Unni avevano attraversato la via atellana rispettivamente nel 476 e nel 480 d.C.⁹. Probabilmente però una prima vera e propria crisi del sistema agricolo-sociale grumonevanese si ebbe con l’arrivo degli Ostrogoti in Italia, di cui Procopio fa ampia digressione¹⁰, riferendosi pure all’area posta tra Capua e Napoli.

Le continue battaglie svoltesi tra greci e goti in territorio napoletano hanno sicuramente posto le basi per l’abbandono delle terre da parte dei villani, che preferiranno rimanere al sicuro nelle aree fortificate. Nel 537 i bizantini si impossessarono dell’agro napoletano, lo riprenderanno nel 542 per riconquistarlo soltanto alla fine della guerra greco-gotica nel 553. Il territorio napoletano, ritornato bizantino, rimarrà pacificato per pochi anni, per la presenza dei Longobardi che, stabilitisi intorno al 570 nel beneventano e nel capuano sino al fiume Clanio, contenderanno ai bizantini l’agro napoletano, ponendo continuamente Napoli sotto assedio già dal 581. L’organizzazione territoriale determinatasi nel Ducato consentirà ai bizantini di controllare effettivamente soltanto la città di Napoli ma non anche il limitrofo territorio, che sarà oggetto della penetrazione longobarda¹¹, tanto da renderne discontinua l’abitabilità. Dal 661 il Ducato¹² acquisirà autonomia da Bisanzio ma non riuscirà comunque a mantenere nel proprio agro un predominio sui longobardi¹³ al punto che, da un lato, i possessori di fondi saranno abbandonati ad una condizione di semilibertà, dall’altro, nelle medesime campagne si stabiliranno i *tertiatores*, cioè i “debitori del terzo” dei frutti del lavoro agricolo.

Un primo profilo d’interesse è che in tale area si realizza un dominio comune in cui vi è una divisione delle rendite in favore di greci e longobardi, con obbligo di servire entrambe le parti ma di essere liberi di lasciare il fondo in caso di forte oppressione da

⁶ Da ultimo in F. PEZZELLA, *Atella e gli atellani nella documentazione epigrafica antica e medioevale*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2002.

⁷ G. RECCIA, *Sull’origine: culto, op. cit.*

⁸ F. M. PRATILLI, *Dissertatio de Liburia*, Napoli 1751, elenca le località presenti in Campania tra il V ed il IX sec. d.C., tra cui *Casagrumi* e *Nivanu*, con la specificazione di averle rilevate da carte e cedolari dei bassi tempi riferite al periodo longobardo. Sull’impossibilità di verificare tali informazioni, N. CILENTO, *Un falsario di fonti per la storia della Campania medievale: F. M. Pratilli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», Anno 1950/51 n. XXXII. Sul punto credo che non vadano sminuite le indicazioni del Pratilli, tenuto conto che operava in tempi difficili per la ricerca storico-topografica. In ogni caso, allorché si considerino come “false” le citate notizie, ciò sarebbe rivelatrice soltanto di un’assenza temporanea dei nostri casali dal corso della storia, attesa la loro accertata occupazione in epoca sannito-romana.

⁹ P. CRISPINO, G. PETROCELLI e A. RUSSO, *Atella e i suoi casali*, Napoli 1991, G. BOVA *Tra Capua e l’Oriente*, Napoli 2004 e G. LIBERTINI, *Il territorio atellano nella sua evoluzione storica*, in «RSC», n. 126-127, 2004.

¹⁰ PROCOPIO DI CESAREA, *De bello gotico* e H. SCHREIBER, *I Goti*, Milano 1985.

¹¹ ERCHEMPERTI, *Historia Langobardorum*.

¹² Sul Ducato di Napoli: M. SCHIPA, *Storia del Ducato napoletano*, Napoli 1891, S. BORSARI, *Il dominio bizantino a Napoli*, Napoli 1952, G. CASSANDRO, *Il Ducato bizantino*, Napoli 1975 e M. FORGIONE, *Napoli Ducale*, Roma 1995.

¹³ Sui Longobardi in Campania: N. CILENTO, *Le origini della Signoria capuana nella Longobardia minore*, Roma 1966, F. HIRSCH e M. SCHIPA, *La Longobardia meridionale*, Roma 1968, L. RUSSO MAILLER, *Momenti e problemi della Campania altomedioevale*, Napoli 1995 e M. SCHIPA, *Il Mezzogiorno d’Italia*, Salerno 2002. Nel 715 i longobardi conquisteranno Cuma e saranno più volte alle porte di Napoli senza riuscire ad accedervi.

parte degli stessi. Un secondo profilo attiene alla via atellana¹⁴ che continua a mantenere lo status di principale via di comunicazione tra Capua e Napoli. Nondimeno che per i sanniti ed i romani, anche per i longobardi tale arteria era fondamentale per un controllo del territorio, rispetto invece ai greci napoletani che continuavano a svolgere i propri traffici commerciali in special modo via mare. Un terzo profilo riguarda la religione nel senso che già dal V sec. i templi pagani furono destinati ad usi civici e si decise che gli edifici di culto in rovina venissero riutilizzati per le nuove costruzioni cristiane¹⁵. Per Grumo e Nevano tale passaggio comportò una fusione dei culti Cerere-Demetra/Madonna e Silvano/San Vito¹⁶. I longobardi, inizialmente ancora seguaci di culti pagani, poi fervidi cristiani dalla fine del VII sec., potrebbero avere fatto proprio il culto di San Tammaro introducendolo in Grumo¹⁷.

Difatti recependo storicamente le “leggende” riguardanti il Santo e tenendo presente le attestazioni antropomimiche¹⁸ si potrebbe considerare una presenza del culto in Grumo

¹⁴ Negli atti della traslazione di san Attanasio dell'877, A. VUOLO, *op. cit.*, non si rilevano notizie sulla presenza longobarda e/o bizantina in Grumo, salvo la constatazione della necessità che la traslazione avvenisse con celerità da Cassino ad Atella (in una giornata) per motivi di sicurezza legata al timore di trascorrere la notte in viaggio attraverso strade insicure. L'arrivo ad Atella dà tranquillità ai cerimonieri. Di chi si debba aver timore, nulla dice la *traslatio*, ma, premesso che non si trattava di greci, ritengo che ci si riferisca a predoni saraceni che infestavano con frequenti scorrerie il territorio campano-laziale, mentre i longobardi ormai cristianizzati non avevano alcun interesse ad arrecare danno al corteo funebre.

¹⁵ G. PRUNETI, *Dal tempio pagano alla chiesa cristiana*, in «Il mondo della Bibbia» n. 74/2005.

¹⁶ Un influsso religioso di formazione bizantina lo possiamo riscontrare in Santa Maria di Loreto *odighitria*, “guidante il cammino”, la cui cappella era però presente in Grumo nel basso medioevo, B. D'ERRICO, *Due inventari del XVII sec. della Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano*, in «RSC», Anno XXVIII n. 110-111, Frattamaggiore 2002. Altre cappelle presenti nel '700 in Grumo Nevano, Archivio di Stato di Napoli (ASN), *Tribunale misto*, Incarti nn. 10, 14 e 21, sono quelle della Madonna del Rosario, del SS. Sacramento e del Purgatorio. Va tenuto presente anche il toponimo di Nevano la Maddalena, area confinante con la città di Atella/Sant'Arpino, che è collegata al culto di Maria Maddalena, simboleggiante l'acqua che serve ai campi, la noce ed il vino, A. CATTABIANI, *I Santi d'Italia*, Milano 1999. Inoltre nella Grumo ricordata come sita nei pressi di Capua, A. DI MEO, *Annali critico diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, Napoli 1795-1819 e G. BOVA, *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia di Capua*, Napoli 2004, di cui vi è riscontro topografico (Grumo diruta) nelle carte di G. A. RIZZI ZANNONI, *Topografia dell'agro napoletano*, Napoli 1793, troviamo ivi presente lo stesso culto di San Vito nonché quello di San Massimo.

¹⁷ G. RECCIA, *Culto*, *op. cit.* Il passaggio dal rito dell'incinerazione a quello dell'inumazione avvenuto verso la fine del VII sec., costituisce per gli studiosi l'elemento di distinzione nell'evoluzione culturale dei longobardi, M. ROTILI, *La necropoli longobarda di Benevento*, Napoli 1985, F. HIRSCH e M. SCHIPA, *op. cit.* e A. RUSCONI, *Il culto longobardo della vipera*, Galatina 1975.

¹⁸ G. RECCIA, *Culto*, *op. cit.* Invero P. SAVIANO, *Episcopato e vescovi di Atella*, in «RSC» n. 126-127, 2004, individua l'esistenza della Chiesa di San Tammaro in Grumo già nel 599 richiamando le Epistole di Gregorio Magno, ma non mi pare che ciò sia effettivamente rilevabile. Allo stesso modo A. VUOLO, *San Tammaro tra Capua e Benevento*, in «Campania Sacra» (CS) n. 32, 2001, nega, a parere nostro senza profonda motivazione, validità alle affermazioni di M. MONACO, *Sanctuarium Capuanum*, circa una presenza del toponimo Tammaro nel 946 d.C. e non spiega come sia stato possibile che l'antroponimo Tammaro sia poi comparso in Gaeta (LT) nel 1070, atteso che in detta area può esservi giunto soltanto attraverso la Campania, né come si giustifichi l'esistenza di un *S(T)ammarus presbiter* nel 1067 in Cava dei Tirreni (SA), S. LEONE e G. VITOLO, *Codice Diplomatico Cavense*, Vol. IX doc. 28, Badia di Cava 1984, senza contare il toponimo San Tammaro nel 778 d.C. nonché l'antroponimo *Temmaro* nel 1004, rilevabili dal citato *Chronicon Vulturense* verso cui non disdegno un qualche fondamento di verità almeno per ciò che concerne i nomi ivi riportati. Ma

dall’VIII-IX sec. Va peraltro specificato che un Santo accolto favorevolmente tra i longobardi, specialmente nel nord Italia, è stato anche San Vito, ma gli aspetti agricolo-culturali lasciano intravedere una presenza nel territorio grumonevanese ad essi antecedente¹⁹, a cui può nondimeno esserne seguito uno specifico ed ulteriore adattamento. All’impossibilità di costituire un assetto stabile e definitivo dell’agro napoletano, oltre ai Longobardi e Bizantini, contribuiscono i Saraceni che dalla fine dell’VIII - inizi del IX sec. cominceranno a colpire le coste campane dal mare fino a stabilirsi in alcune zone del Ducato napoletano da cui effettueranno continue scorrerie verso l’interno del territorio²⁰, reso ancora più insicuro nella sua continuità abitativa.

soprattutto è rilevabile nel 973 un *Tammarus clericus* in Benevento, A. CIARALLI, V. DE DONATO, V. MATERA, *Le più antiche carte del Capitolo di Benevento (668-1200)*, Roma 2002, doc. 19. Di recente G. BOVA, *Capua* cit., ha affermato una possibile origine longobarda o maura del Santo.

A completamento della “confusione” linguistica emersa con riguardo all’antroponimo Tamaro, di cui ho fatto cenno negli articoli precedenti, aggiungo: la parola dialettale veneta di *tamaro* indicante lo “zenzero/coriandolo”, M. CORTELLAZZO e C. MARCATO, *op. cit.*; la città numidica non identificata di *Tamallum/Tamarrum*, sede vescovile del nordafrica vandalico, A. ISOLA, *I cristiani dell’Africa vandalica*, Milano 1990; il *Castrum Tamarum* in pago Veiano dal XII sec., E. JAMISON, *Catalogus Baronum*, Roma 1984; *tammare* che sono gli “sbirri” in G. B. BASILE, *Lo cunto de li cunti*, Napoli 1634, e *Tammaru*, che è l’appartenente alla camorra in M. MONNIER, *La camorra*, Napoli 1965; *Tamma* significa “completare/compiere (il giro) in semitico, mentre *Tama* è un idronimo etrusco dal semitico tamu, “ansa”, G. SEMERANO, *Il popolo che sconfisse la morte: gli Etruschi e la loro lingua*, Milano 2003, mentre *Tamaricis*, presente nel 1129 è riferito ad un fiume nelle adiacenze di Rignano Garganico (FG), RNAM, doc. 605; *tamartu*/leggere in semitico/accadico, da cui forse *tamar* è “colui che legge” (i testi sacri ?), G. SEMERANO, *La favola dell’indoeuropeo*, Milano 2005; *tama* è anche il “cavallo domestico” per i germani e *Tabarro*, “pelle”, con suffisso euroafricano in *-arro*, si riferisce ai libici (forse per il particolare colore della pelle ?), G. DEVOTO, *Dizionario etimologico*, Firenze 1968. Per quanto non vi siano elementi di diretto collegamento con San Tamaro, C. MASSERIA, *Il mondo Enotrio*, Napoli 2001, ha evidenziato come le feste romane dell’*Equus October* - terminanti il 15 ottobre (ricorrenza del Santo) - si riconducono alle operazioni agricole della vendemmia ed al culto taumaturgico delle acque/paludi. Infine agli oronimi bellunesi in *Tamar-*, E. VINEIS, *La toponomastica come fonte di conoscenza storica e linguistica*, Belluno 1980, associa anche i toponimi ladini di *Tamper-ber*, *Damber*, *Tamà-è-ai-ei*, *Gameres*, *Tamion*, *Tamarin-I*, *Tamarie*, *Tamera* e *Tambriz-uz*.

¹⁹ G. RECCIA, *Culto*, *op. cit.* G. BOVA, *Capua*, *op. cit.*, ritiene che San Vito si colleghi alle *Fabule atellane* per la protezione che il Santo ha verso gli attori ed i ballerini, ma credo che il legame fondamentale rimanga quello “coreico” comportante movimenti scomposti del corpo che possono denotare un andamento caratteristico dell’attore/ballerino, tanto che una delle forme tipiche della malattia è denominata proprio “Ballo di San Vito”, DE AGOSTINI, *Enciclopedia della Medicina*, Novara 1994. Evidenzio ancora la *vitis* romana da cui è derivato il concetto di “vizio”, G. CAMPANINI e G. CARBONI, *Vocabolario latino-italiano*, Milano 1974, ed il *vitis*, “bastone” del centurione *primipilaro*, D. NARDONI, *I gladiatori romani*, Roma 2002. Anche il trinomio Croce/Silvano/Sole si riferisce al rinnovamento della terra feconda professato prima dell’avvento di Cristo, M. GREEN, *Le divinità solari dell’antica Europa*, Genova 1995, a cui si associa il culto di San Vito e la cui chiesa in Nevano si trova in prossimità dell’antico luogo detto Croce. Basti ricordare che anche l’osco *viù* si riferisce alla “via”, P. POCCETTI, *Note sulla toponomastica urbana di Pompei preromana*, Napoli 1986. Inoltre l’antica contrada Trivio presente in Nevano ha attinenza con gli “incroci”, ma S. HOBEL, *Misteri partenopei*, Napoli 2004, ha rilevato una componente simbolica del “bivio/trivio” in rapporto alle caratteristiche di Ercole, protettore delle vie di comunicazione. Inoltre G. SEMERANO, *Etruschi* cit., specifica come il prefisso *Her-* comune ad Ercole ed Era/Demetra si riferisce “all’acqua del fiume”.

²⁰ R. PANETTA, *I Saraceni in Italia*, Milano 1998. Non è improbabile che una fuga degli abitanti dalla costa nord campana (liternense-volturnense) verso l’interno sia stata portatrice del

Nel medesimo periodo troviamo anche i Franchi in Campania, tuttavia la loro presenza non ha influenzato gli assetti territoriali dell'area atellana²¹.

TERRITORIUM GRUMI ET NIVANI²²

culto di San Tammaro in Grumo, così come per San Sossio il cui culto si è trasferito da Miseno a Frattamaggiore, S. CAPASSO, *Frattamaggiore*, Frattamaggiore 1992. In tale periodo anche il litorale nord campano era soggetto al dominio longobardo.

²¹ E. JAMES, *I Franchi*, Genova 1998 e L. RUSSO MAILLER, *op. cit.*

²² Ancora sull'archeologia di Grumo Nevano a conferma della sua formazione osco-sannita in dipendenza di Atella e della via atellana: «una tomba a camera di epoca sannitica con frammenti di vasellame campano, due balsamari fusiformi di creta greggia, due strigili di bronzo con armilla, quattro perni in ferro, di epoca sannitica, nonché cocci, pietre lavorate, lucerna con testina, ago e monete di bronzo romane di età costantiniana», furono rinvenute sulla rotabile Grumo-Sant'Arpino (via atellana) da G. PETRONI, *Relazione su tomba antica*, in «Atti Accademia Nazionale dei Lincei – Notizie di scavi» (ANLS), Roma 1896; F. DI VIRGILIO, *Sancte Paule at Aversa*, Aversa 1992, riferisce della possibile presenza di un cimitero cristiano e di tombe romane (?) nelle adiacenze della Chiesa di San Vito di Nevano. Gli antichi toponimi grumesi di *ad campum palumbum*, *alo rotundo* e *pignitello* (sempre che quest'ultimo non si riferisca a Pignatelli, facente parte dell'onomastica longobarda, ovvero alla presenza di pigne di pino infra), S. MONGELLI, *Regesto delle pergamene di Montevergine* (RPMV), r. 3380, Roma 1956, ASN, *Notai del XVI sec.- Protocollo di Ludovico Capasso*, n. 414, folii nn. 87 e *Comune di Grumo Nevano, Platea de territorj e giardino – Anno 1824*, potrebbero avere attinenza rispettivamente con ambienti sepolcrali ed un edificio tombale di epoca romana, come già appurato per *Grumentum*, L. GIARDINO, *La viabilità nel territorium di Grumentum in età repubblicana ed imperiale*, Galatina 1983, e con i “pentolini/pignatielli” intendendo per essi i cocci-resti archeologici così chiamati dai contadini napoletani, E. DI GRAZIA, *Civiltà osca e scavi clandestini*, in «RSC» n. 4, 1969. O. SACCHI, *Ager campanus antiquus*, Napoli 2004, ha messo in risalto il fatto che la pianta della città dell'antica Atella ha un orientamento greco come la città di *Neapolis*, ed azzarderei l'ipotesi che, essendo Grumo Nevano (con la Basilica di San Tammaro e la chiesa di San Vito), dal punto di vista geoarcheologico, tagliato da un meridiano (quasi rapportato ad una ideale ed astratta via atellana) che attraversa i centri antichi delle città di Atella e di Napoli (14°05'27", ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE [IGM], Provincia di Napoli, Firenze 1997, oppure +1°, RIZZI ZANNONI, *op. cit.*), sia esistita una comune matrice osca che abbia tenuto insieme i primi insediamenti di Napoli pregreca e di Atella presannita. In tale ambito F. RAVIOLA, *Napoli origini*, Roma 1995, non solo individua la *chora* greca di *Neapolis* in tutto il territorio sito a nord della stessa (probabilmente sino a quella che abbiamo definito “appendice” di Atella, costituita dal *vicus Naevianus* e dalla via atellana controllata dai sanniti nel IV sec. a.C., G. RECCIA, *Storia di Grumo Nevano dalle origini all'unità d'Italia*, Fondi 1986), ma ritiene che tale zona fosse disabitata tra VI-V sec. a.C., ciò che avrebbe consentito l'insediamento di osco-sanniti in area atellana a fine V-inizi IV sec. a.C.

Anche l'antica viocciola/vecciola (via E. Simonelli) di Nevano – sempre che non si riferisca alla pianta della vecchia/fava, infra – nascente da un bivio, parallela a via Rimembranza (che nei precedenti articoli ho preso a base come via atellana insistente in Nevano), nonché passante per la Chiesa di San Vito, significando via “vecchia” potrebbe avere attinenza con la via atellana tanto che le due strade paiono poi congiungersi poco a sud del casale di Sant'Arpino (CE). Credo però che il termine si riferisca ad un “viottolo”, via piccola e stretta, non apparendo così idonea a rappresentare la via atellana, salvo ritenere che la separazione tra via Rimembranza e via E. Simonelli sia di epoca medioevale e che quindi il tracciato originario della via atellana comprenda in larghezza entrambe le strade. Per una corretta identificazione del ramo nord della via atellana nel tratto cittadino di Nevano andrebbero svolte specifiche indagini archeologiche. Sul punto sovviene la vignetta dei gromatici romani tratta dal Ms. *Palatinus*, nn. 197a e 136a, riportata da L. CAPOGROSSI, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana*, Napoli 2002, relativa ad Atella, ove appaiono: una strada di principale comunicazione (la via atellana ?) che si interseca con una via trasversale (via *Antiqua*?), rivoli (del Clanio?) provenienti da Atella, un *Mons Sacer* (Monte dei Cani/San Vito/Cerere-Silvano ?), nonché una *concessio Lucio Titiole(nsi)s* (in area grumese ?). In ogni caso dovrebbero essere poste in

relazione tra loro le origini di Atella lucana, pure sorta nel IV sec. a.C., e di *Grumentum*, A. PONTRANDOLFO GRECO, *I Lucani*, Milano 1982, con la nostra Atella.

Ancora sull'etimologia di Grumo quale indoeuropeismo di *gru-mor* inteso come "terreno ricco di acqua per la coltivazione di cereali/orzo": mentre il "grano" ha origine dall'indoeuropeo **gere*, "orzo" deriva dalla radice **ghr-*, G. DEVOTO, *op. cit.*, ed entrambi, con i lupini e le fave, erano utilizzati dai romani per la produzione di unguenti e creme, C. AVVISATI, *Pompei: mestieri e botteghe 2000 anni fa*, Roma 2003; ulteriore riferimento risalente al 1268 nella forma di *Gruma in Cabana*, è in G. FILANGIERI, *I registri della Cancelleria Angioina* (RCA), Napoli 1959, Vol. IV, ed in RNAM, doc. A54, laddove nel 949 viene citato *Grume* con XXX moggia di terra; *Grumentum* ha origini lucane ed una sorgente lambiva l'abitato, C. MASSERIA, *op. cit.*; *gruma* in latino volgare si riferirebbe ad un "piccolo tumulo", G. DEVOTO, *op. cit.*; *de illa grumusa-grumosa/villa nova de illu grumusu*, presente in area Plagiense nel 962 e nel 1012, RNAM, docc. 95 e 285, potrebbe avere attinenza con un'area *grumosa*/paludosa; tra i toponimi europei troviamo l'antica *Grumenna* in Spagna, C. MINIERI RICCIO, *Relazione della guerra di Napoli*, Bologna 1984, e la moderna Ceski Krumlov in Cechia, sita sul fiume Vltava. Infine in L. SCHIAPPARELLI, *Codice Diplomatico Longobardo*, Vol. I doc. 192 e Vol. III docc. 38, 134, 140, 194 e 196, Roma 1984, tra i toponimi, in aggiunta a quelli di area lombardo-veneta in altra sede citati, troviamo: in Toscana, *Gruminiun*, attuale Segromigno di Capannori (LU), ed in Emilia Romagna, *Grumum in Comitatus Parma*, odierna Grugno (PR) e *Grumum* con la *Grumolenses paludes*, Grumo frazione di Modena. Relativamente a Segromigno/*Grominiun*, ed alla limitrofa frazione di Capannori denominata Sassogrumo/Sasso Gromolo di Vorno, R. AMBROSINI, *Per una storia del Capannorese attraverso la toponomastica*, Lucca 1987, ne ha evidenziato una etimologia riferita al Monte Gromigno di origine pelatina (forse alpina) significante "rialzo di terra", che avrebbe a sua volta influenzato il *grumus* latino. Sulla questione vedi G. RECCIA, *Scoperte* cit., tenendo presente che viceversa Grugno (PR) deriverebbe dall'idronimo *grue*, in corrispondenza con il latino *grus*, "gru", poi indicato nel tardo latino come *Grunium-Grumum*, F. CAMPARI, *Di un antico ponte sul Taro a Grugno*, Parma 1883, e Grumo di Modena, anch'esso forse riferibile etimologicamente al "mucchio di terra/*grumus*", ma paludoso, L. VALDRIGHI, *Dizionario storico-etimologico delle contrade di Modena*, Modena 1880.

Inoltre: *grumo* è la "boccia/bottone" del fiore, *grumolo* è la parte centrale di pianta a cesto, come la lattuga ed il cavolo, *grumato*, una specie di fungo e *grumereccia*, un tipo di fieno corto e tardivo, G. PETROCCHI, *Vocabolario italiano*, Milano 1939; l'inglese *groom* si riferisce al "domestico in livrea al servizio nelle case signorili", TRECCANI, *Vocabolario*, Milano 1998; anche *gronna* in tardo celtico è lo "stagno/palude" da bonificare, influenzato dalla *groma* latina, G. TRAINA, *Paludi e bonifiche del mondo antico*, Roma 1982; *grue* è un idronimo piemontese riferito, come detto, al latino *grus*, "gru", UTET, *op. cit.* *Krum* è pure un Khan slavo-bulgaro dell'802, da cui è derivata la città di Krumovgrad in Bulgaria, ALEXANDER TOUR, *Bulgarie*, Sofia 2000. Evidenzio ancora come nel dialetto calabrese con il termine *gromete* si indica un "arbusto", come derivato dal greco bizantino di *agromyrtos*, "mirto selvatico", M. CORTELLAZZO e C. MARCATO, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino 2005, non presente però in territorio grumese, G. RECCIA, *Culto, op. cit.* Cognomi in *grum/grom* e simili sono assenti in India, ove però si riscontra l'antico fiume *Krumos*, F. VILLAR, *Gli indoeuropei e le origini dell'Europa*, Madrid 1996, in Tunisia, ove vi è la *Krumiria*, regione a base cerealicola, LONELY PLANET, *Tunisia*, Torino 1999, in Africa occidentale, ove vi è la tribù bantu degli agricoltori *Kru*, B. DAVIDSON, *La civiltà africana*, Torino 1997. *Krombucher* è invece un tipo di birra prodotta in Germania, P. DEL VECCHIO, *Storia della birra*, Milano 2000.

Sono assenti toponimi e cognomi in *glum/glom* assimilabili fonologicamente a *grum/grom*, mentre *Grompo* in Veneto deriverebbe da un antropónimo ipocoristico formato con il suffisso germanico-longobardo di *-balda>-pald/-pa>-po*, E. VINEIS, *op. cit.* Infine: *Crom*, risulta essere una primordiale divinità celtica della terra/mondo, della giustizia e della virtù, che comanda sugli dei e sugli uomini, M. RIEMSCHEIDER, *La religione dei Celti*, Milano 1997, come *Cromla* è la montagna di *Crom* in OSSIAN, *Fingal*; *crumena* è la "borsa di premio" del gladiatore, D. NARDONI, *op. cit.* Il napoletano *rummasuglia* si riferisce al "rimasuglio/avanzo", riferito al verbo "rimanere", quindi "ciò che rimane", TRECCANI, *op.*

cit., connesso al *grumus* latino, per cui il cognome *Rummo*, rinvenibile in Napoli nel 1496, D. ROMANO, *Cartolari notarili campani del XV secolo*, Anonimo, Napoli 1996, potrebbe avere attinenza, nella trasformazione dialettale napoletana di *rummo/rumme*, sia alla specie di pesci “Rombo” (*Rhombus*), sia alla “tavola dell’alfabeto”, sia pure alla denominazione di Grumo, come casale di provenienza, R. ANDREOLI, *Vocabolario napoletano-italiano*, Napoli 1983. Relativamente alla necessità di non confondere l’indoeuropeo **mar-/mor-*, “acque”, nel germanico occidentale ho riscontrato *marja*, significante “famoso” (da cui il suffisso *-mari* nei toponimi Casamari-FR o Montemari-PI) e *meridies*, “luogo di sosta pomeridiana del bestiame” (da cui i toponimi con antefisso in *mari-* come Marisena e Marizele-BL). Anche il prelatino *marra*, “mucchio di sassi” non va confuso con **mar-/mor-*, mentre *marmor* in ladino è il “ghiacciaio/marmo”, E. VINEIS, *op. cit.* Con riguardo al *marmor/marmo* latino ho rilevato come negli anni ‘30 del sec. XX la lavorazione del marmo era un’attività economica presente in Grumo Nevano, AA. VV., *Dizionario biografico delle industrie e degli industriali napoletani*, Napoli 1960. La non attinenza è data anche dal sanscrito *maru*, significante, in opposizione alla presenza di acqua, “infecondo/deserto”, A. CARASSITI, *Dizionario etimologico*, Genova 1997, nonché dal dialetto veneto mare, riferito alla “marna” (calcare misto ad argilla, derivato dal celtico *margila*), da cui ha tratto origine la definizione archeologica di “Terramare”, AA. VV., *Le terramare*, Milano 1997. Significato analogo al *mar-/mor-* sta invece nel celtico *marisca* indicante “area palustre” e nel greco *maros* riferito al “prato umido/palustre”, G. TRAINA, *op. cit.* Per quanto concerne l’indoeuropeo **grim/krem*, avente il significato di “maschera”, R. CAPRINI, *Nomi propri*, Alessandria 2001, od anche di “bruciare”, G. DEVOTO, *op. cit.*, questi danno vita agli antroponimi/cognomi *Grimoaldo/Grimaldi* e *Grimo-a/Grumaldo*, tutti rimasti in uso in epoca medioevale in Italia nordorientale anche come sostantivi significanti “vecchio”, forse a ricordo degli antichi progenitori (*Grimo/Grima*) longobardi, G. LOTTI, *Le parole della gente*, Milano 1992. Un Pietro *de grimmum* è citato nel 1019, RNAM, doc. 310, ma potrebbe trattarsi proprio di *Grummum*. Inoltre *gremene* è il terreno “aspro e sassoso” in ladino, E. VINEIS, *op. cit.* *Drumos* è il “bosco” in greco bizantino, mentre *drymos* è il “boschetto stagnante” in greco ellenistico in uso in Egitto, G. TRAINA, *op. cit.*, ma entrambi non sono attinenti al nostro, come indicato in G. RECCIA, *Scoperte, op. cit.*

Ancora sull’etimologia di Nevano: analogo toponimo è quello di Bibbiano (RE), mentre anche una Nevano appartenente alla città di Puteoli è documentata in epoca romana, L. CAPOGROSSI, *op. cit.* In indoeuropeo abbiamo **newo*, “nuovo”, che, come già specificato in altra sede, avrebbe costituito, partendo dal celtismo *nevio*, base onomastica latina per la *gens Naevia*, nonché **newn*, “nove”, G. DEVOTO, *op. cit.*, il cui numero, anche simbolicamente analizzato con riguardo alla sua connessione con la Vergine/Madonna, N. JULIEN, *Il linguaggio dei simboli*, Milano 1997, non sembra avere attinenza con il nostro casale. Rilevo ancora che tra VI e IX sec. la Chiesa di Roma possedeva beni, nell’ambito del *Patrimonium Campaniae*, nella *Massa Neviana* che era situata al XX miglio della *via appia*, F. MARAZZI, *I Patrimoni Sanctae Romanae Ecclesiae nel Lazio (sec. IV-IX)*, Roma 1998. Tra i toponimi europei ed extraeuropei ho poi riscontrato soltanto le cittadine di Nevio site in Albania ed in Bulgaria, soggette all’impero romano nel II sec. d.C.. Evidenzio curiosamente come *nevio* in dialetto bolognese assume il significato di “persona che porta sfortuna”, R. AMBROGIO e G. CASALEGNO, *Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, Torino 2004. In Italia non vi sono cognomi in *Nivano/vivano/bivano/ vinano/ binano/ ninano/ Nibano/ Binano/ Bibano* e *Neviano*, mentre se ne rilevano in *Viviano/Biviano/Bibiano* (nr. 674 in nord Italia, Toscana, Lazio, Campania, Puglia e Sicilia) associabile perlopiù all’antroponimo *Viviano*, derivato dal *praenomen* latino-cristiano di *Vivianus*, “vitale”, M. C. FUENTES e S. CATTABIANI, *Dizionario dei nomi*, Roma 1992.

Ancora sulla ricchezza di acqua/paludi in Grumo: gli ulteriori antichi toponimi di *Agno, Puteo Veteris, Marinaccio* e *Purgatorio*, ASN, *Notai del XVII sec. - Protocollo di Ottaviano Siesto*, n. 1, folii nn. 145, 154 ed *Archivio privato di Tocco di Montemiletto (APTM), Feudo di Grumo*, busta 139 n. 2/8, si riferiscono alla presenza di acqua/pozzi-stagni/acquitrini, E. VINEIS, *op. cit.* e TRECCANI, *op. cit.*; i termini, di cui abbiamo già riferito in altra sede, si tratterebbero di cippi anepigrafi, normalmente posti nelle vicinanze dei corsi d’acqua; le cisterne romane, di cui ricordo quella rinvenuta in piazza Capasso, possono fungere da sistemi di captazione e distribuzione delle acque nel territorio. Infine in greco, L. ROCCI, *Vocabolario greco-italiano*,

Se sono tendenzialmente concordanti le tesi relative ai confini della protocontea normanna di Aversa intorno al 1033-1046²³, comprendente Grumo Nevano, lo stesso non può dirsi per i precedenti confini del Ducato bizantino di Napoli e quello longobardo di Benevento che sono variati nei secoli che vanno dal VI fino agli inizi dell'XI, dal fiume Clanio sino a giungere alle porte di Napoli. L'area atellana di Grumo Nevano, trovandosi nel centro dell'agro napoletano, era sicuramente soggetta a tali variabili e, con buona probabilità, è a questa fase storica che si collega la concezione di alcuni storici che individuano l'etimologia di Grumo nel "confine/mucchio di terra"²⁴ del latino *grumus*. Se però analizziamo l'italiano "confine" dal punto di vista linguistico-storico, possiamo rilevare come la parola manchi nelle lingue indoeuropee ed osca²⁵, mentre in greco è *terma*²⁶, in latino *terminus*, *limes* o *finis*²⁷, in etrusco *tular*²⁸, in gotico *marka*²⁹ ed in longobardo *guiffa*³⁰. In ogni caso nessuno dei termini indicati ha attinenza con il "confine/*grumus*" che appartiene senz'altro all'area linguistico-concettuale romana riguardante i "termini agricoli" delle terre assegnate ai coloni, come i *limites* e la *centuriatio*³¹, per cui sembra evidente la contraddizione linguistico-temporale tra l'arrivo dei longobardi ed il *grumus* romano. La discordanza svanisce soltanto quando è il *limes* romano che trasformandosi nel limitone/paretone bizantino assume effettivamente il significato di "confine" tra territori

Città di Castello 1974, troviamo anche i termini *ugros*, "umidità" e *nera*, "acqua di sorgente", ricordando come Atella nell'antichità era definita la "nera", S. ANDREONE, *L'antica Atella*, Napoli 1993.

²³ G. PARENTE, *Origine e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, Napoli 1857-1861, A. GALLO, *op. cit.*, L. SANTAGATA, *Storia di Aversa*, Aversa 1987, F. FABOZZI, *Historia della fondazione di Aversa*, Sala Bolognese 1989, L. ORABONA, *I normanni: la chiesa e la protocontea di Aversa*, Napoli 1994, G. CHIANESE, *Storia di Grumo Nevano*, Frattamaggiore 1995 e L. MOSCIA, *Aversa*, Napoli 1997.

²⁴ F. PRATILLI, *Della via Appia*, Napoli 1745, E. STEFANO, *Glossarium*, Napoli 1800 e L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, vol. V, Napoli 1802.

²⁵ G. DEVOTO, *op. cit.*, ciò che evidenzia per gli Osci la sussistenza di insediamenti rurali sparsi sul territorio, tanto che con il medioevale villa grumi si indicherà l'insediamento aperto, non protetto da mura, dotato di chiesa con intorno un gruppo di case.

²⁶ L. ROCCI, *op. cit.*

²⁷ G. CAMPANINI e G. CARBONI, *op. cit.*

²⁸ R. A. STACCIOLI, *Il mistero della lingua etrusca*, Roma 1987.

²⁹ C. MASTRELLI, *Grammatica gotica*, Milano 1975. Il termine privo di connessioni indoeuropee C. DEVOTO, *op. cit.*, è presente anche nel tardo-celtico *marga*, E. ROSSONI, *Vocabolario dei termini celtici*, Milano 2000. Unendo l'etimo *gru-* al *mar(ka)*, appare un'etimologia tardo antica riferita ad un confine/territorio delimitato dal *gru-*, quest'ultimo da considerare o nel senso di campi di cereali/orzo o come antroponimo corrotto di *Grimo*. Ma la forzatura è evidente laddove i Goti non si sono stanziati nell'area atellana per un tempo tale da lasciare tracce linguistiche, PROCOPIO DI CESAREA, *op. cit.* e H. SCHREIBER, *op. cit.*, ed il citato antroponimo è di provenienza longobarda, E. MORLICCHIO, *Antroponimia longobarda a Salerno nel IX sec.*, Napoli 1985. Sulla questione etimologica di Grumo, vedi G. RECCIA, *Sull'origine: Scoperte*, *op. cit.*

³⁰ A. ARECCHI, *Nomi longobardi*, Abbiategrasso 1998.

³¹ Peraltro G. FRANCIOSI, *Ager Campanus*, in *Atti del Convegno Internazionale sull'Ager Campanus*, San Leucio 2001, ritiene che il diverso orientamento della *centuriatio* in Campania sia dovuto al regime delle acque operato nell'*ager*. Inoltre il reticolo dell'*ager campanus* sarebbe unico e realizzato tra II e I sec. a.C., mentre i *limites* del sistema *Acerrae-Atella I* risalirebbero sino al III sec. a.C.. Ciò rafforzerebbe l'idea che la via atellana/decumano dell'*ager campanus*, come detto sopra, potesse comprendere in larghezza entrambe le vie Rimembranza/Simonelli di Nevano, passante per la Chiesa di San Vito.

(i Ducati)³². In tale ambito emerge il *fossatum publicum* di Grumo (Strada di pantano, odierna via Roma), laddove rilevando storicamente, unito ad esso, un Pontone sul Limitone ed una via del limitone (odierna via E. Toti), può aver costituito un elemento confinario in età bizantina³³. Detto fossato confinario, se è stato tale nel sec. XI durante

³² E. ZANINI, *op. cit.*, per il quale i paretoni o limitoni di epoca bizantino-longobarda assumono un significato anche più ampio, nell'ambito di sistemi di difesa in "zone confinarie". Ad Aversa vi era un lemitone, divenuto l'omonimo quartiere cinquecentesco, L. MOSCIA, *op. cit.*, costituente ab origine il confine esterno della città. Un paretone invece si ritiene sussistente nel toponimo di Parete (CE), G. CORRADO, *Parete*, Aversa 1912, quale sistema di difesa confinario. Si può affermare quindi che il limitone/paretone costituisca un limite di difesa, di volta in volta utilizzato, a seconda della situazione militare riscontrabile sul terreno, più o meno avanzato.

³³ G. RECCIA, *Sull'origine: Scoperte cit. ed APTM, Feudo cit.*, busta 140 n. 96. C.

MAGLIOLA, *Difesa della terra di Sant'Arpino e di altri casali di Atella contro alla città di Napoli*, Napoli 1755, specifica che Grumo, facendo parte del territorio atellano, rientrava nei domini longobardi, rimanendo il confine tra i due Ducati a metà tra i casali di Grumo ed Arzano. Non escluderei neppure la possibilità che il *fossatum publicum* costituisse un *unicum* con l'antica fossa greca presente a nord di Cuma in prossimità di Quarto (NA), L. CAPOGROSSI, *op. cit.* e O. SACCHI, *op. cit.* (su tale identificazione della fossa greca rilevo la non concordanza di G. BOVA, *Le pergamene sveve della Mater ecclesia di Capua*, Vol. V, Napoli 2005, che la identifica con il corso del fiume Clanio). In tale ambito bisogna specificare che non soltanto il corso/tracciato originario del fiume Clanio non è ancora conosciuto, ma sicuramente il fiume aveva molte diramazioni che si districavano nell'area atellana, tanto che da un lato l'esistenza di rivoli (oltre quanto già detto per via G. Russo di Grumo, G. RECCIA, *Scoperte cit.*, nonché per la stessa presenza in Nevano del citato toponimo *Agno* indicante proprio il *Clanio/Laneo-Lagno/Agno*) nel territorio grumese potrebbe rilevarsi anche da un diploma di Roberto d'Angiò del 1311 indirizzato al Giustiziere di Terra di Lavoro, laddove Grumo e Melito risultano tra le Università manutentrici dell'acqua *lanei*, A. CANTILE, *Dall'agro al comprensorio*, in «L'Universo», Firenze 1994, semprechè Melito non sia da correggere in Nullito, casale scomparso nei pressi di Cardito come vuole G. CAPASSO, *Afragola*, Napoli 1974, e Grumo non sia da collegare all'omonimo scomparso casale in pertinenza di Marcianise (CE), A. DI MEO, *op. cit.*

Dall'altro, non solo i continui e diversi richiami ad un ponte di Grumo in G. FIENGO, *I Regi Lagni e la bonifica della Campania felix*, Firenze 1988, riferito ad un luogo imprecisato sui Regi Lagni (forse la citata Grumo di Capua nei pressi di Marcianise (CE) riportata da A. DI MEO, *op. cit.* e G. BOVA, *op. cit.*), potrebbero riguardare proprio (od in parte) il pontone sito nel nostro casale, bensì anche i richiami di epoche longobardo-bizantina e normanna alle terre poste in *finibus lanei* potrebbero condurci ai nostri luoghi. Invero G. LIBERTINI, *op. cit.*, specifica l'appartenenza dei casali di Grumo e Nevano al Ducato bizantino di Napoli, ma ritengo la questione ancora lontana da una soluzione definitiva. Devo evidenziare che per quanto *Grumum* sia citato nel 955 d.C. con riguardo a fondi ivi presenti (siti nei luoghi *ad asprum* ed *at pertusa*), RNAM, doc. 69, ciò non toglie che ci si potesse trovare nella situazione dei *tertiatores*, sistema ancora presente nel X secolo, F. HIRSCH, *op. cit.* Notizie in merito, ricavabili dagli atti della traslazione di San Attanasio avvenuta nell'877, come detto, non ve ne sono, A. VUOLO, *traslatio, op. cit.* Tuttavia il *fossatum*, se l'interpretazione è corretta, mi sembra faccia la differenza, nel senso che:

sappiamo già che un fossato esisteva nell'XI sec. tra Melito, Casandrino, Grumo e Frattamaggiore, M. SCHIPA, *Mezzogiorno cit.*, RNAM, doc. 329 ed A. GALLO, CDNA, doc. XL, proseguita per Panicocoli/Villaricca, Giugliano e Quarto, D. CHIANESE, *I casali antichi di Napoli*, Napoli 1938;

esaminando le carte topografiche, D. SPINA, *Napoli e dintorni*, Napoli 1761, G. A. RIZZI ZANNONI, *op. cit.*, IGM, *Provincia cit.*, 1902/1959/1997 e TOURING CLUB, *Campania*, Roma 1936, il fossato delimita in linea retta i casali di Casandrino, Grumo e Frattamaggiore (ove il *fossatum*/Corso Durante era chiamato *Agno*, P. COSTANZO, *Itinerario frattese*, Frattamaggiore 1987), ed in parte Melito (che ha una connessione con esso mediante il *Lavinajo*).

la prima espansione dei normanni da Aversa, potrebbe esserlo stato anche in epoca altomedioevale, ferma restando la mutabilità del dominio tra greci e longobardi. La toponomastica antica ci offre spunti di rilievo laddove troviamo nel cuore antico di Grumo il vico de' Greci (odierna via F. Tellini) e la via Anzaloni che avendo attinenza con il primitivo abitato altomedioevale, presentano caratteristiche etimologiche che si riferiscono a longobardi e bizantini e che lasciano trasparire una loro concomitante presenza, forse proprio sotto il profilo dell'insediamento di *tertiatores*³⁴.

Ciò fa propendere per un'appartenenza (in un momento imprecisato, tenuto conto della mutevolezza del dominio tra VI e IX sec. ed a poco rilevando il fatto che ben tre secoli dopo, nell'XI sec., l'area aversana viene fatta oggetto di donazione ai normanni da parte del Duca di Napoli) di parte di Melito al Ducato di Napoli ma non degli altri casali, venendo così confermate le indicazioni del MAGLIOLA, *Difesa cit.*, che già nel 1755 proponeva una ricostruzione storica altomedioevale basata, come specificato, su di un confine dei napoletani posto tra Arzano e Grumo e che gli ha consentito di vincere la "battaglia legale" contro F. FRANCHI, *Dissertazioni storico-legali*, Napoli 1757, sull'applicazione della tassa della bonatendenza dei napoletani. Ovviamente non dobbiamo farci trarre in inganno nel riscontrare che il fossato sembra tagliare Grumo in due parti, in realtà tutto l'abitato a sud dello stesso (attuale via Roma) è di formazione bassomedioevale. Lo stesso si rileva per Casandrino e Frattamaggiore laddove l'area antica dei predetti casali è posta a nord del *fossatum*, S. CAPASSO, *op. cit.* e P. CAIAZZO CHERUBINO, *Casandrino nella sua storia*, Napoli 1967, ed al contrario per Melito, ove l'area antica è situata a sud del *Lavinajo*, A. JOSSA FASANO, *Melito nella storia di Napoli*, Napoli 1978. Con l'ipotesi appena specificata, diversamente dalle indicazioni del LIBERTINI, *op. cit.*, è facilmente giustificabile l'appartenenza alla Diocesi di Aversa di Grumo Nevano, Casandrino e Frattamaggiore, ed a quella napoletana, di Melito. Peraltro i culti grumesi di San Vito e di San Tammaro ci spingono, con diverse evoluzioni e sfumature, in direzione longobarda (soprattutto San Tammaro) piuttosto che bizantina, tanto che non vi sono culti analoghi in Napoli nel periodo in considerazione, P. GUARINO, *Chiese e monasteri bizantini nella Napoli Ducale*, Napoli 2003.

Difatti mentre il culto di San Tammaro è assente in ogni tempo in Napoli, una chiesa di San Vito compare in detta città relativamente tardi (XIV sec.?), G. A. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872, a conferma di una natura non cittadina ma sostanzialmente agricola di entrambi i culti. Inoltre lo stesso antico toponimo grumese di Longobardo, ASN, *Notai del XVI sec. - Protocollo di Giovanni Fuscone*, n. 356, folio n. 26, che si riferisce ad un'area posta nelle adiacenze del *fossatum* tra Grumo e Casandrino, ci conduce in tale direzione. In sostanza Grumo Nevano sarebbe stato soggetto (in misura maggiore) al dominio longobardo anziché bizantino, costituendo il *fossatum* una linea di separazione tra le diverse aree Ducali (tutt'al più potrebbe apparire tale anche la linea - posta più a sud - corrispondente alla via di demarcazione partente dal lato nord dell'abitato di Afragola e poi per Arcopinto, le masserie Spena di Cardito, Patricello di Frattamaggiore e Ruta di Arzano, sino a giungere al *Lavinajo* di Melito, sempre proseguita per Panicocoli/Villaricca, Giugliano e Quarto), così da far parte prima della Diocesi di Atella e confluire poi naturalmente in quella neocostituita di Aversa. In sostanza l'appartenenza alla Diocesi di Aversa deriva da un assetto territoriale strutturatosi con i normanni alla fine dell'XI sec. e non da indeterminate pseudo-competenze ecclesiastiche citate dal LIBERTINI, risultando inappropriata una tesi che propende per un'inclusione ab origine dei detti casali nella chiesa di Napoli, e poi di Aversa, configurandosi in realtà un sistema amministrativo napoletano che comprenderà in esso solo civilmente i detti casali e soltanto a cominciare dal periodo normanno-svevo, B. CAPASSO, *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica del Regno di Napoli*, Napoli 1886.

³⁴ Vico de' Greci potrebbe avere origini bizantine con riferimento ad emigranti provenienti sia dal Ducato sia dalla costa campana soggetta agli attacchi via mare dei Saraceni, G. RECCIA, *Storia cit.*, come avvenuto per Frattamaggiore i cui primi abitanti risultano essere transfughi da Miseno, S. CAPASSO, *op. cit.* La via Anzaloni poi tradirebbe l'origine longobarda con riguardo all'antroponimo *Answald* ed al suffisso *-one* avente funzione collettiva, M. SALA GALLINI e E. MOIRAGHI, *Il grande libro dei cognomi*, Casale Monferrato 1997 e A. MOLOSSINI, *Dizionario di Toponomastica*, Cernusco 1997. Altri toponimi grumesi evidenziati legami con

Altri elementi d'interesse ineriscono la presenza di torri, archi, *castrum* (insediamento fortificato/palazzo) o *castella*, che paiono assenti in Grumo Nevano per il periodo de quo, anche se una torre si trova in Grumo nel 1734 e *Castro Nivani* viene così riportato in un documento del 1648³⁵. In ogni caso la vita degli abitanti dei casali nel periodo altomedievale si svolgeva nelle *curtis*, aree antistanti le abitazioni la cui edilizia era costituita da materiali poveri (legno, argilla, frasche) ed erano ad impianto ridotto³⁶. L'indicazione però dell'abitato minore, il *locus ubi dicitur*, testimonia un popolamento decentrato a cui corrisponde un paesaggio con i coltivi e l'incolto presenti ovunque³⁷. La produzione agricola³⁸ è la stessa rilevabile in epoca romana, con la differenza che i

greci e longobardi sono, ASN, *Notai - Fuscone cit., Notai del XVII sec. - Protocollo di Ottaviano Siesto*, n. 1, folio n. 145 e *Comune di Grumo Nevano, Platea cit.: Longobardo, Seripando* (che fa parte dell'onomastica bizantina) e *Pignitello/pignatello* (dell'onomastica longobarda), G. GRANDE, *Origine de' cognomi gentilizi nel Regno di Napoli*, Napoli 1756.

³⁵ B. D'ERRICO, *Notizie sulla "fabbrica" della Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano*, in «RSC» XXV, n. 92-93, 1999 e *APTМ, Feudo cit.*, busta 137 n. 2/8.

³⁶ S. GELICHI, *Introduzione all'archeologia medioevale*, Roma 2003. I cardini delle porte ed i carri, come in epoca romana, venivano costruiti con il legno dell'olmo, C. AVVISATI, *op. cit.*, quest'ultimo presente in Grumo, G. RECCIA, *Culto, op. cit.* Inoltre il toponimo grumese *Baracca* si potrebbe collegare allo spagnolo *barracca*, "casa di campagna/tettoia di frasche", E. VINEIS, *op. cit.*, luogo in cui secondo G. INNACCONE, *La Carboneria e l'avvio della rivoluzione del 1820*, in «RSC» n. 86-87, 1998, «travagliavano i carbonari». Invero anche con il più antico *Campolongo*, in relazione al gioco napoletano detto *barracca* che si svolgeva in un "campo lungo", P. IZZO, *Giochi storici napoletani*, Napoli 2003. Infine anche il fasciame, realizzato con legno di pino serviva alla casa tardoantica come a quella romana, C. AVVISATI, *op. cit.* Fors'anche il pino dunque era presente in Grumo se consideriamo il toponimo *pignitello/pignatello*, *Comune di Grumo Nevano, Platea, op. cit.* Il pino (*Pinus*), dalla radice indoeuropea **pi-*, G. DEVOTO, *op. cit.*, era sacro a Cibele/Grande Madre e si riteneva che crescesse laddove prosperava la vite. La resina (dal sanscrito *rasa*, "succo") di pino era infatti usata per aromatizzare il vino, C. AVVISATI, *op. cit.*, e per cicatrizzare le ferite provocate dai morsi delle serpi. La pigna infine, che contiene i commestibili pinoli, ha evocato il simbolo della fertilità e servivano nel medioevo a coronamento dei pozzi, A. CATTABIANI, *Florario, op. cit.*

³⁷ M. MONTANARI, *L'alimentazione contadina nell'alto medioevo*, Napoli 1979.

³⁸ F. SACCO, *Dizionario geografico-istorico-fisico del Reame di Napoli*, Napoli 1796, M. BILANCIO, *Crescita demografica e sviluppo economico in un centro rurale del napoletano (Grumo dal 1700 al 1815)*, Napoli 1975, V. CHIANESE, *op. cit.* e G. RECCIA, *Sull'origine: Culto, op. cit.* In aggiunta F. FIORENTINO, *L'agricoltura meridionale tra il XVIII ed il XX secolo*, in «RSC» n. 86-87, 1998, afferma l'esistenza nella Grumo del '500 di salici e giunchi. Il salice (*Salix*) cresce accanto ai corsi d'acqua. Dal **selik* indoeuropeo indicante "pianta", G. DEVOTO, *op. cit.*, il salice/vimine, decorticato dopo la macerazione per essere utilizzato nella fabbricazione di cesti, era associato alle nove Muse, alla Luna, alla Grande Madre/Madonna quale simbolo della castità. Il giunco (*Juncus*), derivato dal latino *iungere*, "legare", G. DEVOTO, *op. cit.*, è una pianta erbacea palustre e/o dei fossi e veniva utilizzata per realizzare cesti e panieri, A. e V. MOTTA, *Nel mondo delle piante*, Milano 1974. Inoltre gli antichi toponimi grumesi di *Vecciola/Viocciola*, *Vinella* e *Rosamarina*, B. D'ERRICO, *Note storiche su Grumo Nevano*, Grumo Nevano 1987, si possono riferire alla "veccia/fava", alla produzione di "vino" ed alla presenza del "rosmarino". Il rosmarino (*Rosmarinus officinalis*) che cresce soltanto in presenza di acqua, era utilizzato nelle cerimonie religiose (principalmente funebri) al posto dell'incenso. Dalla radice indoeuropea **ros-*, indicante "rugiada", G. DEVOTO, *op. cit.*, anch'esso era legato al simbolismo della Grande Madre/Madonna, A. CATTABIANI, *Florario*, Milano 1996. Anche il toponimo *Poseria/Pusario/Pesaria*, *APTМ, Feudo cit.*, busta 139, n. 62, si riferisce ad un luogo ove vengono depositati i "liquidi da risulta" delle botti, quindi connesso alla produzione di vino, TRECCANI, *op. cit.* N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, Bordighera 1952, individua nelle "palme" ovvero nelle "rose" i motivi floreali tipicamente presenti nei *kylix* sanniti, motivi riscontrabili all'interno di quello rinvenuto nella necropoli di via Po/via Landolfo di Grumo Nevano nel 1966. La palma

prodotti vengono coltivati oltre che nei campi³⁹ anche nell'orto. Inoltre con riguardo agli animali, oltre quanto già evidenziato⁴⁰, va ricordato che, da un lato, nelle *curtis* si tenevano le oche⁴¹, dall'altro, che i longobardi hanno allevato le gru⁴² ed introdotto il bufalo⁴³.

(*Phoenix*), presente in ambienti lacustri, è associata al Sole, per la sua conformazione, ed al Cristo. Derivata dall'indoeuropeo **pela*, “piatto disteso”, G. DEVOTO, *op. cit.*, con le sue foglie si fabbricavano corde e scope ed ha simboleggiato la vittoria. La rosa (*Rosa*) cresce nel “giardino” ed ha assunto in epoca antica sia il ruolo di fiore funerario per le morti precoci, sia quello della ruota nell'eterno ciclo della vita. Da **wrodyā* in indoeuropeo, “fiore”, G. DEVOTO, *op. cit.*, la rosa, unita al simbolismo della Grande Madre/Madonna, era coltivata in età romana anche per la produzione di profumi, ispirando il Rosario del cristianesimo, A. CATTABIANI, *Florario, op. cit.* Inoltre i suoi petali erano utilizzati per aromatizzare il vino (*Rosatium*), C. AVVISATI, *op. cit.*

³⁹ o dei servi” in epoca tardo antica, mentre per E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1972, è il terreno più fertile del fondo. La località *Pietra bianca* invece, sarebbe un luogo ove non si è depositata cenere vulcanica, in opposizione a cremano, C. LUCARELLA, *San Giovanni a Teduccio*, Portici 1992.

⁴⁰ G. RECCIA, *Sull'origine: Culto, op. cit.*, ove si richiamano le pecore, i bovini, i maiali ed il pollame che dà le uova, di cui darò alcuni riferimenti simbolico-etimologici, G. DEVOTO, *op. cit.* e N. JULIEN, *Il linguaggio dei simboli*, Milano 1997. Difatti la pecora (*Ovis aries*), dalla radice indoeuropea **pek-*, “pettinare”, era consacrata a Pan/Silvano, dio dei pastori e dei boschi. Il bue (*Bos*) e la mucca, dall'indoeuropeo **gwous*, erano consacrati ad Apollo/Sole ed avevano un legame simbolico con l'acqua. Il maiale (*Sus*), dall'indoeuropeo **pork*, si sacrificava a Mercurio e Cerere/Demetra. Il gallo (*Gallus*) e le galline, dal latino *gallus*, costituivano elementi simbolici della virilità e fertilità. L'uovo delle galline, dall'indoeuropeo **owyon*, “uccello”, simboleggiava il mondo ed il demiurgo, rappresentati da Giove/Sole. Anche il toponimo *campum palumbum*, RPMV, r. cit., si può riferire ad un luogo di allevamento di colombe ovvero ad un *columbarium*, ambiente sepolcrale di epoca romana, R. ANDREOLI, *op. cit.*, ma non al Palombo (*Mustelus*), pesce dei fondi sabbiosi dei mari temperati e tropicali, TRECCANI, *op. cit.* Il colombo (*Columbus*), dal greco *kelimpos*, G. DEVOTO, *op. cit.*, oltre ad essere collegato all'ulivo, era sacro a Zeus ed alla Grande Madre, mentre in epoca cristiana simboleggiava il Cristo, A. CATTABIANI, *Volario*, Milano 2000. Inoltre il toponimo *Irano* (?), presente in Grumo nel 1682, APTM, *Feudo cit.*, busta 139 n. 44, potrebbe riferirsi ad un luogo di “pascolo per le capre”, TRECCANI, *op. cit.* Il capro (Capra), dall'indoeuropeo **kaper*, era consacrato a Pan/Silvano e simboleggiava la fertilità.

⁴¹ In RNAM, doc. A54, nel 949 oltre le terre che danno lino, frumento, orzo, grano e vino, site in Grume, si stabilisce che per le sedi delle case danno grano, orzo ed I oca. L'oca (*Anser anser*), di ambienti umidi, dall'indoeuropeo **auica*, “uccello”, G. DEVOTO, *op. cit.*, sacra a Giunone, era la protettrice della casa e partecipava all'universo simbolico della Grande Madre/Madonna, A. CATTABIANI, *Volario, op. cit.*

⁴² V. FUMAGALLI, *Il Regno Italico*, Torino 1978. La gru (*Grus grus*), “uccello palustre” derivato dal suono onomatopeico indoeuropeo *gr...gr.../*gruem*, era sacra a Saturno e ad Apollo, come protettore dei viaggiatori. La “danza” delle gru simboleggia il ciclo della vita e la sua zampa, il dipartirsi delle linee nell'albero genealogico, A. CATTABIANI, *Volario, op. cit.* Particolari amuleti fatti di pelli di gru venivano preparati sotto Costantino, L. DE GIOVANNI, *Costantino ed il mondo pagano*, Napoli 1989.

⁴³ E. HYAMS, *Storia della domesticazione*, Milano 1973.



Foto 1

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le fotografie nr. 1, 2 e 3 relative all'area storica di Grumo e di Nevano, evidenziano, per il primo, una struttura originaria basata su di un corpo centrale cd. "a goccia" (da Piazza Capasso alla Basilica di San Tammaro) e tre strade (vico de' Greci, via Anzalone/via F. Tellini e *Puteo Veteris*/via Giureconsulto) che si dipartono da essa, per il secondo, un sistema basato su linee parallele e perpendicolari (tendenzialmente raccordate in modo omogeneo intorno alla Chiesa di San Vito)⁴⁴. E' possibile che per Grumo, la zona delimitata da via San Domenico/Piazza Cirillo/Piazza Capasso/via Pola, con il *fossatum*/via Roma posto a sud a difesa della struttura, abbia costituito il centro dell'abitato altomedioevale, attraversato dalla via atellana ed a cui giungono (o da cui si sviluppano) le tre strade suindicate, ove alcuni edifici si possono attribuire per tecnica costruttiva al IX-XI sec.. Relativamente a Nevano, il *Castrum* citato si riferisce al Palazzo Baronale del XV sec., sede del Tribunale di Campagna del Regno di Napoli, abbattuto nel XX sec., del quale non abbiamo notizie per il periodo in esame⁴⁵. Ma mentre l'abitato nevanese è legato alla chiesa di San Vito, quello grumese pare staccato dalla Basilica di San Tammaro e collegato alla struttura "a goccia". Peraltro quest'ultima ed il palazzo baronale di Nevano (che abbracciava un'area di pertinenza di via Rimembranza/via Landolfo/via Po) si pongono in corrispondenza delle case rurali romane in altra sede individuate⁴⁶, tali da segnare una continuità dei nuclei storici di Grumo e Nevano da antica epoca.

In sostanza laddove risultano essere collocati resti archeologici di una villa rustica romana possono essersi sviluppate le strutture principali altomedievali. In tal senso

⁴⁴ Dalle fotografie dell'area antica di Grumo si può rilevare la centralità di Piazza Capasso, ove sarebbe stata scoperta una cisterna (di una villa rustica ?) di epoca romana, e del fossato (via Roma) che limiterebbe l'abitato. Inoltre se come credo la zona ovale costituiva l'insediamento altomedioevale, l'attuale ingresso della Basilica di San Tammaro appare priva di relazioni topologiche, mentre la porta secondaria sita in via A. Diaz ritenuta da E. RASULO, *Storia di Grumo Nevano e dei suoi uomini illustri*, Frattamaggiore 1979, l'ingresso originario della chiesa, assume l'orientamento del luogo. Inoltre dalla foto nr. 1 è visibile il "passaggio" del Pontone sul limitone che superando via Roma/Strada di Pantano, pone in corrispondenza via E. Toti/via del limitone con il centro storico di Grumo. Dalla foto nr. 3 relativa al centro antico di Nevano appare con evidenza il sistema romano di stabilizzazione agricolo-viario, con un segmento ad "Y" all'inizio della via atellana in Nevano, costituita da via Rimembranza e via E. Simonelli, il cui braccio destro conduce alla chiesa di San Vito.

⁴⁵ V. CHIANESE, *op. cit.* e M. CORCIONE, *Modelli processuali nell'Antico Regime: la giustizia penale nel Tribunale di Campagna di Nevano*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2002.

⁴⁶ G. RECCIA, *Scoperte, op. cit.*

andrebbe valutata anche la casa palaziata (attuale Palazzo Coppola) di cui abbiamo notizia dalla fine del '500, sita tra il centro antico di Grumo, la via atellana ed il palazzo baronale di Nevano. Soltanto un preciso esame stratigrafico dei caseggiati posti all'interno delle aree centrali potranno stabilirne le effettive datazioni. Allo stesso modo andranno tenute in considerazione le aree funerarie rilevate in Grumo Nevano di età sannito-romana, adiacenti la via atellana, che possono servire alle ricerche finalizzate allo studio dell'altomedioevo (di cui al momento non è stato rinvenuto alcun reperto archeologico)⁴⁷, anche se ciò potrebbe essere utile limitatamente ad una indagine riguardante i Bizantini (e soltanto sotto il profilo dei *tertiatores*), atteso che, ad esempio, le necropoli bizantine in Napoli sono risultate essere contigue alle necropoli romane⁴⁸. Viceversa i longobardi si sono sempre tenuti separati dalla popolazione locale, preferendo sia abitare nelle zone rurali sia costituire aree sepolcrali in luoghi diversi da quelli utilizzati dai romani, come avvenuto ad esempio in territorio beneventano-capuano, ove le necropoli longobarde sono state rinvenute specialmente in zone adiacenti i corsi d'acqua/fossati ed in prossimità delle vie di comunicazione⁴⁹. Probabilmente le aree poste a sud del *fossatum*, il rione dei Censi ed i luoghi adiacenti la via atellana (via San Domenico), potrebbero essere studiate al fine di provare a fare luce su di un periodo storico di Grumo Nevano fortemente oscuro⁵⁰, ma che ritengo maggiormente legato al mondo longobardo beneventano-capuano anziché a quello greco-napoletano.

⁴⁷ Soltanto la vasca rinvenuta in Grumo nel 1966 nel fondo Baccini, G. RECCIA, *Scoperte cit.*, si potrebbe prestare ad una "forzata" identificazione di struttura d'età altomedioevale. Infatti la posizione della stessa, posta a 4 metri dalle tombe sannito-romane ed al di là dell'abitato e della via atellana, potrebbe far lontanamente pensare ad una vasca per il battesimo, generalmente foderata all'interno da uno strato di intonaco impermeabile (cocciopesto), realizzate fuori dai centri abitati tra il V e VI sec. d.C.

⁴⁸ G. LICCARDO, *Vita quotidiana a Napoli prima del medioevo*, Napoli 1999.

⁴⁹ M. ROTILI, *op. cit.*

⁵⁰ Per l'altomedioevo l'assenza di dati copre i secoli V-IX, ma, prima delle notizie di epoca normanna (1132), oltre i pluricitati riferimenti a Grumo nella traslazione di San Attanasio dell'877 ed in RNAM, doc. 69, del 955, ritengo che anche i richiami nel 949, 954 e nel 1019 presenti in RNAM, docc. A54 e 310, ed in S. RICINIELLO, *Codice Diplomatico Gaetano* (CDG), doc. 53, di *grume*, *grumu* e *de grimum*, riguardino il nostro casale (permanendo un forte grado di incertezza soltanto per *grummosa-grumosa/grummu* nel 962 e nel 1012, site in area Plagiense, RNAM, docc. 95 e 285, che potrebbero riferirsi o ad un luogo paludoso, in analogia con i toponimi tosco-emiliani, ovvero ai corrotti antroponimi longobardi di *Grima/Grimo*, oppure ad altro luogo rimasto sconosciuto). Allo stesso modo vale per Nevano (citato in età normanna ed angioina come *Bivano*, CDNA cit. e *Vinano*, RD cit.), relativamente a *vivano* e *vibanum* riscontrabili nel 944 nel *Chronicon Vulturense*, nel 949 e nel 1016 in RNAM, docc. A54 e 300, nel 1030 secondo P. COSTA, *Rammemorazione storica*, Napoli 1709, e nel 1459, G. LIBERTINI, *Documenti per la città di Aversa*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2002 (doc. I-VII).



Foto 2



Foto 3